NUOVA

ENCICLOPEDIA

POPOLARE ITALIANA

OVVERO

DIZIONARIO GENERALE

DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, STORIA, GEOGRAFIA, ECC. ECC.

OPERA

COMPILATA SULLE MIGLIORI IN TAL GENERE, INGLESI, TEDESCHE E FRANCESI
COLL'ASSISTENZA E COL CONSIGLIO DI SCIENZIATI E LETTERATI ITALIANI

corredata

DI MOLTE INCISIONI IN LEGNO INSERITE NEL TESTO E DI TAVOLE IN RAME

QUARTA EDIZIONE

interamente riveduta ed accresciuta di più migliaja di articoli e di molte incisioni sì in legno che in rame.

« Indocti discant, et ament meminisse periti ».

VOLUME SESTO.



TORINO

DALLA SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

Via della B. V. degli Angeli, Nº 2, casa Pomba

1858

e Niccolò, dipinta per una cappella del convento di Cestello, ma che trovasi di presente ottimamente conservata al Louvre (num. 958). Vasari fa menzione di molte altre opere di Lorenzo che sono in biona parte a Firenze; alcuna però è andata perduta. La raccolta di quadri della Biblioteca di Magonza possiede una sua Vergine col Bambino, e il Museo di Berlino cinque dipinti a tempera, fra quali una Muddalena coperta pressoché per intiero dai lunghi capelli.

Vedi Vasari, Vite dei Pittori - Gaye, Carteggio d'artisti, e sopratutto il prof. Grieshaber, Mittheilungen ans den

Gebieten der Literatur und Kunst (Rastadt).

CREDIBILITÀ (log.). — I diversi mezzi capaci di condurci alla certezza (vedi) debbono essere rivestiti di certi caratteri

i quali determinano il loro grado di valore. I sensi sono ad un tempo sorgente di verità e di errori: ed un fatto attestato dalla loro testimonianza non è sempre certo, nè sempre credibile. Quantunque paja cosa fisicamente impossibile che il fatto al quale viene da noi riferita la ricevuta l'impressione non esista, assolutamente parlando, potrebbe non esistere. Tuttavia di questo errore non debbono accusarsi i nostri sensi, poiche non sono già essi che c'ingannano, ma noi medesimi che fondiamo il nostro giudizio sopra idee vaghe che i sensi non ci porgono, e di cui non possono neppure essere la sorgente. Per rettificare il nostro giudizio dobbiamo evitar di stare alla testimonianza di un senso senza il concorso di altri che confermino la realtà di ciò che uno di essi ci annunzia, e se saranno uniformi nella loro testimonianza si potrà credere di essere assai vicini alla certezza. Vi si giungerà poi sicuramente se il fatto venendo sottoposto all'osservazione di altre persone, i loro sensi renderanno pure testimonianza della sua esistenza.

Quanto ai fatti che ci sono attestati dall'altrui asserzione, siccome essi non cadono o non sono caduti sotto i nostri sensi, noi possiamo soltanto verificarne l'esistenza dietro la relazione altrui, cioè dietro la tradizione orale, scritta, o monumentale; ma un fatto attestato da un solo individuo, per conosciuta che sia la sua probità, non può esser altro che probabile. Egli è vero che la probabilità (vedi) ha pure i suoi gradi, e che, se non si possono calcolare con una precisione matematica, essi hanno tuttavia in alcuni casi un certo

La tradizione orale non induce certezza e non è un motivo di credibilità se non in quanto si paragonino le diverse testimonianze, e in quanto, a malgrado della differenza di educazione, dell'influenza delle passioni e dei pregiudizii nazionali, i testimonii depongano unanimamente sulla realtà del fatto. Egli è pur anche necessario di poter risalire sino ai testimonii contemporanei ed oculari, e di assicurarsi che non hanno potuto ingannare se stessi, ne voluto ingannar noi, e che sarebbe loro stato impossibile d'indurci in errore quand'auche l'avessero voluto. Tutti sanno in qual modo l'esistenza o la realtà di un fatto viene a stabilirsi e ad ottenere credenza. Alcuni testimonii contemporanei ed oculari, i quali non hanno potuto dubitare del fatto, passano all'età seguente portandovi la loro certezza; essi trovano uomini interessati ad assicurarsi che quei testimonii non gl'ingannano, ed i quali essendo così vicini al fatto ed ai luoghi hanno mezzi di scoprire l'impostura; e il fatto a questo modo stabilito e tenuto per certo è ricevuto per tale dalle età seguenti. Tuttavia si dirà che un gran numero di fatti si sono trasmessi per tradizione, la falsità dei quali non venne riconosciuta se non assai tardi; e che perciò la tradizione è una sorgente di errori. A questo

del Vasari, è la Madonna ed il Bambino coi santi Giuliano lattestato da un gran numero di persone; ma la verità è facile a distinguersi, poiche quando il fatto è vero, noi possiamo risalire di testimonio in testimonio sino al fatto stesso. Al contrario, se è falso, quanto più si risale su per le linee tradizionali che l'hanno attestato, tanto più queste svaniscono, cosicchè giunti all'ultimo anello il fatto è sparito, non si trova un solo testimonio oculare, e non rimane di palpabile se non il pregiudizio, l'ignoranza e lo spirito di parte che hanno inventato la menzogna. Riconosciamo tuttavia che la tradizione orale vuol essere avvalorata dalla tradizione scritta, ossia dalla storia. Ora, tre condizioni sono necessarie per dare un motivo di credibilità ai fatti dalla storia attestati. Prima di tutto è da stabilirsi l'autenticità del libro che attesta il fatto, vale a dire è da assicurarsi che il libro non sia supposto e che appartenga realmente all'autore al quale è attribuito. Un libro è necessariamente supposto se non è stato citato da veruno dei contemporanei di colui di cui porta il nome, quando essi abbiano avuto occasione di citarlo; se non porta affatto l'impronta del carattere dell'autore cui si attribuisce e del secolo in cui vuolsi che sia stato scritto.

> Stabilita l'autenticità, importa di dimostrarne l'integrità assicurandosi che il libro sia pervenuto sino a noi senz'alcuna alterazione. Questo esame appartiene alla critica (vedi), la quale paragona le diverse edizioni ed i diversi manoscritti, apprezza le varianti e tiene per certi quei fatti soli che si trovano costantemente raccontati nello stesso modo. Finalmente resta ad accertarsi della veracità degli storici, cosa assai difficile, poiche l'imparzialità non è sempre la loro virtù, e molte sono le cause che li fanno traviare. In ciò la prudenza comanda di distinguere i fatti dalle riflessioni dell'autore che li racconta, come pure i fatti accessorii dai principali, e di prestar fede solamente a quelle cose sulle quali tutti gli storici vanno d'accordo.

> Quanto ai fatti attestati dalla tradizione monumentale. la verità non è guarentita se non in quanto il monumento è stato eretto al tempo stesso in cui il fatto è avvenuto per trasmetterne la memoria. Fuori di questo caso, la sua autorità si ristringe a provare che al tempo della sua erezione si credeva pubblicamente all'esistenza del fatto; ma ciò non impedisce che a malgrado della sua notorietà la tradizione possa essere stata erronea. La tradizione monumentale non attesta infallibilmente la verità del fatto se non risale al fatto stesso; un monumento eretto lungo tempo dopo il fatto non lo rende più credibile che non fosse allorche quello veniva innalzato.

> CREDITO (econ. polit.). - L'importante dottrina del credito, comeche da più anni venga elaborata dai più celebri economisti, pure non è ancora stabilita su ferme ed irrefragabili basi. Alcuni infatti fanno consistere il credito nella confidenza d'una persona in un'altra quando le impresta danaro o le vende mercanzie senza richiederne l'immediato pagamento; altri lo definisce un'anticipazione dell'avvenire; ed altri il mezzo per cui s'accrescono i capitali circolanti e se ne accelerano i movimenti. Tutte queste definizioni non sono rigorosamente scientifiche, perche danno soltanto l'idea di effetti parziali e tronchi del credito. Di tutte le definizioni tentate sinora la più logica e la più sintetica ci pare esser quella che definisce il credito: « la trasformazione dei capitali fissi od inerti (1) in capitali liberi e circolanti; o in altri termini, la libera disponibilità e circolazione dei capitali esistenti ». E in vero non si saprebbe concepire un modo di credito che non fosse inchiuso in questo principio generale. Un negoziante che trae una lettera di cam-

⁽¹⁾ Per capitali fissi od inerti qui s'intendono tutti i capitali che risponderemo che un fatto quantunque falso può bensi essere non circolano sotto la forma di segno monetario.

bio sopra un suo corrispondente sia per merci speditegli per l'imperfezione della nostra natura stessa non ci permette di un'operazione di credito; e nel primo caso si serve del valore delle sue merci invendute od inerti e lo mette in circolazione; nel secondo fa lo stesso di un capitale altrui.

La sola differenza pertanto di queste due operazioni sta in ciò, che la prima cambiale ha il suo valore equivalente in un capitale inerte del traente, e l'altra in quello di un giratario o dell'accettante. Un proprietario di poderi o di case nel ricorrere al credito, per mezzo del prestito, mette in circolazione il valore della sua ricchezza immobile. I banchi mettono in circolazione, oltre il proprio fondo, i capitali fissi degl'industriali che ricorrono ad essi con cambiali a scontare o per imprestiti. I governi infine mettono in circolazione pei loro bisogni straordinarii, sotto la forma di cedole del debito pubblico, una parte dei beni immobili dello Stato, ovvero la parte dei capitali fissi del paese la quale rappresenta il tributo generale. Nel caso in cui il credito eccede il valore dei capitali fissi di colui che vi ricorre, allora il soprapiù rappresenta tuttavia il valore dei prodotti che serve ad acquistare, o del lavoro che con esso si paga.

Tale è insomma la natura del credito, che, lungi dal creare novelli capitali, non fa altro che servire di stromento di circolazione dei capitali; servigio tuttavia così importante alla produzione d'una contrada, che taluni lo confusero con un vero elemento produttivo. Da questa definizione del credito si possono pur trarre le più sicure deduzioni per rischiarire le cause delle crisi e degli sconcerti economici che vengono comunemente attribuiti all'esagerazione del credito stesso; e di ciò parleremo più oltre. Poco importante, per nostro avviso, è il ricercare l'origine del credito nell'oscurità della vita economica dei tempi rimoti; ma ciò che è notevole si è che le più antiche istituzioni speciali di credito ebbero sede nelle repubbliche italiane fino dal xII secolo, donde poi si estesero più tardi nell'Olanda, nell'Alemagna, nell'Inghilterra, nella Francia, ecc. I primi banchi peraltro erano lungi dal compiere gli ufficii che sono ora adempiti dalle istituzioni di credito. Essi mettevano solo in circolazione i capitali che si affidavano alla loro custodia, o meglio, mettevano in giro i segni del valore reale degli oggetti loro confidati e nulla più; in vece che presentemente si fanno circolare dai banchi tutti quanti i capitali fissi ed inerti che vogliono ricorrere al credito, e senza altra guarentigia per lo più che dell'opinione e della buona fede. La prerogativa fondamentale del credito sta pertanto nella facilità con cui mette in giro i capitali vincolati od improduttivi, e li può far affluire alla riproduzione con utilità generale. Ma si aggiunge che, se il credito non crea positivamente verun capitale, ne scema peraltro, come agente della circolazione, l'uso improduttivo d'una gran parte che rinchiudesi sotto la forma di moneta metallica. Smith paragona ingegnosamente a questo proposito l'utilità del credito a quella di una strada aerea che nulla togliesse alla coltura della terra per i bisogni della circolazione degli uomini e delle cose. Infatti la sostituzione del credito, ossia de' suoi segni, alla moneta, che è un vero capitale, cioè un prodotto accumulato del lavoro, è per le operazioni di scambio una vera strada aerea che ci permette di utilizzare nella riproduzione l'enorme somma che ora spendesi per la formazione dello stromento metallico di circolazione. Questo fatto incontestabile prova la verità dell'asserzione di Ricardo e dei migliori economisti, che il perfetto mezzo di circolazione è quello della carta-moneta. Peraltro non giova illudersi e credere molto probabile e vicino il tempo di mandare ad effetto questa dottrina in tutta la sua estensione. Nelle istituzioni umane non vi ha nulla di assoluto, e contro, il capitalista preferisce prendere in locazione una te-

proprio conto, sia, come dicesi tecnicamente, a scoperto, fa raggiungere la perfezione in alcuna cosa. Probabilmente gli uomini non si contenteranno mai di una sola moneta di carta che non ha valore intrinseco nelle complicate operazioni di scambio, senza la certezza di poterla cangiare in qualche modo in un'altra metallica; e ciò perchè probabilmente la condizione morale degli uomini non diverrà mai tale da offrire tutte le guarentigie efficaci che vogliono avere gl'interessi materiali degl'individui e delle nazioni. Tuttavia lo sviluppo del credito avvenuto ai nostri giorni, a malgrado degli abusi, deve farci sperare un tempo in cui ci ravvicineremo d'assai alla circolazione perfetta ideata da molti economisti, e se non avremo esclusivamente una vera moneta di carta, almeno ne saranno abbondanti e generalizzati i segni rappresentativi. E questo sarà un progresso notevole come lo fu quello dell'introduzione della moneta metallica dopo il baratto diretto dei prodotti, che segna il primo periodo delle operazioni commerciali dei popoli. Alcuni sembrano spaventarsi dei pericoli d'una troppa estensione del credito, e appoggiano i loro timori alla storia degli ultimi anni. Per rendersi ragione di questi fatti senza esagerarne le cause, convien badare alla stessa definizione del credito. Siccome ha per mira di agevolare la circolazione dei capitali, esso naturalmente diede nel suo principio una spinta straordinaria allo spirito d'intrapresa, il quale in quel primo suo moto quasi improvviso spesso non procedè con sano criterio e colla dovuta prudenza, in guisa che si sprecarono molti capitali e molto lavoro in opere o sterili o che andarono fallite. Può anche accadere (e accade difatto sovente) che il credito serva a sciupare nei vizii e nelle stravaganze le ricchezze accumulate che rappresenta. Ma questi mali non sono conseguenze dirette del credito, bensì di altre cause complesse che esistono fuori di esso. Lo spreco dei capitali e la loro cattiva applicazione possono aver luogo in qualsiasi sistema monetario.

La maggior celerità delle operazioni ed il loro enorme aumento dopo il primo sviluppo del credito hanno soltanto potuto rendere quel fatto più frequente e metterlo in maggior rilievo. Del resto il rimedio a questi mali è identico per tutti i sistemi: la moralità degl'individui, e la retta cognizione delle verità economiche.

CREDITO AGRARIO (econ. polit.). - È il credito applicato all'agricoltura. - Si distingue dal credito fondiario (vedi), col quale molti inesperti lo confondono. - Il credito agrario si fa all'agricoltore in quanto coltiva e produce, mentre il credito fondiario si fa a qualunque proprietario in quanto possiede; il primo è personale, ed ha per base la moralità dell'individuo creditato, mentre il secondo è reale, ed ha per fondamento la guarentigia stabile, l'ipoteca. - Economisti e giureconsulti eminenti sonosi occupati del credito fondiario e dei modi migliori per introdurlo e guarentirlo; al credito agrario pochi e fugacemente hanno pensato. È questa, per avventura, una delle peggiori deviazioni della scienza, ed una lacuna a cui trattasi di sopperire, giacche alla prosperità e floridezza delle nazioni non tanto importa aver molti possidenti quanto buoni agricoltori. Mentre in Francia, ed appo noi in parte, la terra è divisa fra un grandissimo numero di piccoli proprietarii, molti dei quali, privi del necessario soccorso del capitale, sono poveri come il suolo che coltivano, in Inghilterra i proprietarii sono, in proporzione, assai pochi. Ma in Francia la grande ambizione di chiunque ha raccolto un piccolo peculio è quella di comprare un brano di terreno, senza curarsi se avrà poscia i mezzi di migliorarlo od anche solo di mantenerlo nel suo stato presente; in Inghilterra, all'in-

NUOVA

ENCICLOPEDIA

POPOLARE ITALIANA

OVVERO

DIZIONARIO GENERALE

DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, STORIA, GEOGRAFIA, ECC. ECC.

OPERA

COMPILATA SULLE MIGLIORI IN TAL GENERE, INGLESI, TEDESCHE E FRANCESI COLL'ASSISTENZA E COL CONSIGLIO DI SCIENZIATI E LETTERATI ITALIANI

corredata

DI MOLTE INCISIONI IN LEGNO INSERITE NEL TESTO E DI TAVOLE IN RAME

OUARTA EDIZIONE

interamente riveduta ed accresciuta di più migliaja di articoli e di molte incisioni sì in legno che in rame.

« Indocti discant, et ament meminisse periti ».

VOLUME VIGESIMOQUARTO.



TORINO

DALLA SOCIETA L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

Via Carlo Alberto, Nº 33, casa Pomba

1866

COLLABORATORI

ALLA QUARTA E QUINTA EDIZIONE DELLA

NUOVA ENCICLOPEDIA POPOLARE ITALIANA

- BARTOLOMEIS (DE) Luigi, commendatore, già bibliotecario della R. M. Accademia, colonnello di Stato Maggiore in ritiro.
- BERNARDI monsignore com. D. Jacopo, Vicario Generale del vescovo di Pinerolo, Direttore spirituale nel Liceo-Convitto di essa città ed ivi professore.
- BERTONE DI SAMBUY, marchese Emilio, Maggior generale di artiglieria in ritiro, membro dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e di varie società scientifico-agrarie, già presidente della R. Accademia di agricoltura di Torino.
- CADOLINI cav. GIUSEPPE, Ingegnere idraulico ed architetto civile, direttore della *Biblioteca* dell'Ingegnere civile e ispettore onorario del R. Corpo del Genio civile, ingegnere capo della Divisione di Vercelli († nel 1858. Vedi Suppl. Per., vol. I, p. 98).

CANONICO cav. avvocato TANCREDI, prof. di Diritto penale nella R. Università di Torino.

CANTU' cav. CESARE, già Deputato al Parlamento italiano.

CAPPA COSTANTINO, Medico e chirurgo.

CAPPUCCIO cav. GAETANO, Ingegnere, membro del Consiglio municipale di Torino.

CERONI cav. RICCARDO, Maggiore di stato-maggiore.

CHERUBINI RODOLFO, Professore di filosofia in Napoli.

CLEMENTI cav. GIUSEPPE, Professore di Fisica in Torino.

CONTI cav. Pietro, Maggiore e direttore delle Officine del Genio Militare in Alessandria.

CORRENTI comm. CESARE, Consigliere di Stato, Deputato al Parlamento.

CORTESI comm. Francesco, Medico chirurgo, Ispettore capo di sanità militare.

CURIONI cav. Giovanni, Dottore aggregato alla R. Università di Torino, ingegnere, professore al R. Istituto Industriale nella facoltà di matematiche.

FABBRETTI cav. ARIODANTE, Membro della R. Accademia delle scienze, prof. di archeologia.

FABBRICATORE cav. Bruto in Napoli, già Deputato.

FANFANI cav. PIETRO, Bibliotecario della Marucelliana in Firenze.

FARINA (La) comm. GIUSEPPE, Consigliere di Stato, Deputato al Parlamento († nel 1863. Vedi Supplemento, vol. II, p. 73).

FAVA comm. Angelo, Dottore in medicina, già Ispettore generale delle Scuole primarie e tecniche, referendario al Consiglio di Stato.

FILIPPONE dott. Giustino di Rosciano (Penne).

GARELLI cav. Vincenzo, Prof. di filosofia, già R. Provv. agli studii nella provincia di Genova.

GIONFERRI cav. Ernesto, Dottore in medicina e chirurgia.

GIUDICI EMILIANI cav. PAOLO, Autore della Storia delle Belle Lettere in Italia.

GIURIATI avvocato Domenico.

INGARRICA CESARE VINCENZO, Professore di filosofia, Napoli.

LAZANEO prof. Luca, già prof. di Letteratura classica ed Estetica all'Università di Padova.

LUVINI ingegnere GIOVANNI, Prof. di fisica all'Accademia Militare di Torino.

M. D'IS. MAESTRO prof., di Ragusa in Dalmazia, autore della Guida teorico-pratica alla conoscenza delle merci che formano oggetto di commercio e di speculazione (Firenze 1857).

MARCHI (DE) cav. avv. Giovanni.

MARIOTTI cav. Corinno, Maestro di musica.

MAURI comm. Achille, Consigliere di Stato.

MEIS (DE) cav. CAMILLO, Professore di Storia della Medicina nella R. Università di Bologna.

MINOTTO cav. prof. Giovanni, Direttore capo di divisione alla Direzione generale dei Telegrafi elettrici del Regno.

ORCURTI cav. PIER CAMILLO, Professore delle Antichità Orientali nella R. Università di Torino, direttore del Museo Egizio.

PACCHIOTTI cav. Giacinto, Professore di Patologia speciale-chirurgica e di clinica chirurgica nella R. Università di Torino.

PANIZZARDI cav. dott. Gio. Batt., Preside dell'Istituto industriale e professionale in Torino.

PONTE (Del) cav. Gio. Batt., Assistente e professore sostituito all'Orto botanico, Direttore dell'Orto agrario sperimentale, membro della R. Accademia delle Scienze di Torino.

ROSSI cav. Luigi Felice, maestro di musica († nel 1863. V. Enciclop., vol. XX, pag. 148).

SACCHERI GIOVANNI, Ingegn., assistente alla Scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Torino.

SELMI cav. Francesco, Prof. di chimica nell'Università di Bologna, già R. Provveditore agli studi per la provincia di Torino.

SAVA ROBERTO, Prof. a Catania.

SELVATICO ESTENSE marchese Pietro, Prof. di Estetica e presidente dell'Accademia di Belle Arti in Venezia, Senatore del Regno.

SPAVENTA comm. BERTRANDO, Prof. di Filosofia in Napoli.

STRAFFORELLO prof. Gustavo.

TROMBONE cav. GIUSEPPE, Luogotenente colonnello di fanteria († nel 1866).

UGDULENA monsignor don GREGORIO, Membro del Consiglio superiore di Pubblica istruzione.

VALLADA cav. Domenico, Prof. di patologia medica e di giurisprudenza presso la R. Scuola universitaria superiore di medicina veterinaria di Torino, ecc.

VEGEZZI-RUSCALLA cav. Giovenale, Dott. di Collegio nella R. Università di Torino, libero insegnante nella Storia, Lingua e Letteratura rumena.

VERONA prof. Agostino.

Nel precedente elenco non abbiam contato parecchi traduttori dal Francese, Inglese e Tedesco; e nemmeno tutti quei collaboratori degli articoli già pubblicati nelle edizioni precedenti alla quarta e quinta: ultimamente, nella collaborazione il nome dei Direttori è stato omesso, per non parere di pigliar diletto alle apparenze sfoggiate. Direttore dei primi dieci volumi fu il sig. Francesco Predari; dei quattordici seguenti e del Supplemento perenne il

Cav. Francesco DI MAURO.

Di Torino, l'ultimo giorno del 1866.